

Splendor in the grass

Rosamaria Santarelli

...volevo farvi partecipi di questa proposta... perché non ricordare Edoardo con alcuni articoli su un numero monografico..."

La mail di Alessandro Martini mi è arrivata in un'assolata mattinata di agosto, mentre ero in Abruzzo, intenta a discutere in piazza con alcuni amici di una questione di cui non so nulla, cioè la rivitalizzazione dei vitigni autoctoni... Ecco che le immagini dei grappoli d'uva sono diventate sempre più rarefatte, mentre assumeva contorni sempre più netti la consueta realtà veneta. E' bastato un attimo perché sbiadisse anche quella, mentre cominciavano a scorrere le immagini di un passato non tanto lontano, ma distante anni luce per una cesura serrata, come un robusto steccato delimitante le proprietà di due coltivatori belligeranti che un inaspettato lasciapassare ti fa attraversare dopo tanto tempo.

A me è affidata "una review sul contributo alla ricerca", ma Ettore Cassandro, che è il coordinatore dell'iniziativa, mi ha invitata a fare sì riferimento all'attività di ricerca, ma attraverso la lente della mia personale esperienza. Arduo, ma ho deciso comunque di seguire questa strada. Le immagini si susseguono una dopo l'altra per poi ritirarsi lentamente insegue dall'onda successiva...

La prima scena. È la sala del ristorante "Al Toscano" a Roma in una sera di un giorno feriale. Luci un po' basse, aranciate, poco movimento, camerieri che si muovono tra i tavoli con qualche schizzo di sugo sulla giacca immacolata. Il prof. Arslan mi aspettava seduto a un tavolino smanettando con il cellulare. Io trafelata, imbarazzata e preoccupata, lui assolutamente tranquillo mi ha salutata come se ci conoscessimo da tempo. La scelta del ristorante non era casuale. Avrei capito in seguito che la carne -che a me piace poco e non per motivi ideologici- era certamente la pietanza preferita del prof. Arslan e che tutti i viaggi che avremmo poi condiviso per partecipare ai più svariati congressi avrebbero contemplato comunque, ad un certo punto,

la ricerca di un ristorante "di carne". In generale, comunque, il professore non aveva delle fissazioni "gourmet" e non si curava troppo del locale: gli piaceva semplicemente mangiare bene, tranne che... a pranzo! Una vera disperazione: il caffè dei primi anni è stato poi sostituito da uno yogurt, ma il punto è che la rinuncia si estendeva ai collaboratori. Ciononostante, durante il periodo di Treviso emergevamo in massa dai sotterranei - era lì che ci avevano destinati - diretti verso la mensa. Al ritorno le proteste del professore non erano comunque molto convinte, forse perché quello è stato un periodo veramente intenso in cui l'ambulatorio era aperto anche al pomeriggio e si terminava tardi. Tanto "*per far più bello l'ultimo trofeo ai fatati Pelidi*"...

...Tornando alla cena al Toscano... non sapevo cosa dire, ma in realtà non è stato necessario. Come al solito il professore è andato dritto al punto. In poche semplici parole ha descritto l'attività audiologica della struttura di Padova e ha tratteggiato le persone coinvolte: profili professionali e compiti. Il quadro includeva anche i miei di compiti, così come li aveva prefigurati. Credo di avere capito tutto in dieci minuti. Questa è una delle prerogative che un po' gli invidiavo: una capacità di sintesi straordinaria e l'abilità di trasmettere le informazioni essenziali in poche e semplici parole. Ancora oggi una delle affermazioni più ricorrenti dei suoi ex-pazienti è "ricorderò sempre quella frase che disse il professore...". Capisci, non ricordano i discorsi, ricordano solo una frase...

Un'altra immagine: il laboratorio di Padova. Alle prime non ero rimasta impressionata: mi trovavo nel mio elemento. Amplificatori, oscilloscopi e altre apparecchiature mi erano certamente familiari. Dell'elettrococleografia avevo letto, ma non ne avevo capito appieno la portata e le potenzialità. Ma ci tornerò dopo. Quello che non mi era affatto familiare era la strettissima collaborazione con gli ingegneri: di ogni età e profilo, dedicati alla

scrittura del *software* e all'assemblamento dell'*hardware*. Studenti di ingegneria che per la loro tesi preparavano pezzi di programmi dedicati all'acquisizione dei segnali passavano da un computer all'altro; il prof. Sparacino supervisionava il loro lavoro ed elaborava modelli e metodologie di analisi; il direttore del Dipartimento di Elettronica, il prof. Offelli, compariva di tanto in tanto distribuendo pareri e consigli, accompagnato da un originale personaggio, l'ing. Selmo, che si è poi rivelato, nel tempo, uno straordinario collaboratore. Ecco, appunto Selmo. Era lui che temevo maggiormente, dal momento che il prof. Arslan si era messo in testa di fargli costruire nientemeno che un amplificatore. Preoccupata, continuavo a chiedere appuntamenti alla segretaria del professore portandomi dietro i preventivi che mi ero fatta inviare dalla Grass. Attendevo ore fuori dal suo studio, in apprensione, finché un giorno il prof. Arslan aprì improvvisamente la porta e mi disse "cosa fai là fuori?". Avrei poi imparato che bastava bussare e, in assenza di altre persone, si poteva comunque entrare (spesso anche in presenza di altre persone...). In ogni modo, nonostante i reiterati tentativi, persi la partita dell'amplificatore. La prima versione non funzionò, ma la prova del modello modificato mi indusse a chiedermi se l'involucro dell'amplificatore Grass non fosse esagerato per l'effettivo contenuto...

Gli anni di Padova furono pochi, ma intensi. Le registrazioni dell'elettrococleografia proseguivano e si intensificavano, mentre si lavorava alla messa in funzione del nuovo *software*. Nel frattempo, ci dedicavamo all'analisi dei dati già acquisiti e dei tracciati che il professore aveva riportato da Ferrara. Già prima che io arrivassi erano stati pubblicati alcuni dati che evidenziavano una consistente discrepanza tra la soglia uditiva stimata mediante la registrazione dell'ABR e quella fornita dall'elettrococleografia in circa il 30% di bambini affetti da patologie del sistema nervoso centrale o dimessi dalla Terapia Intensiva Neonatale. A conferma di questi risultati alcuni anni più tardi Nina Kraus pubblicò uno studio in cui si evidenziava la limitata affidabilità dell'ABR nella stima di soglia in questa categoria di pazienti, arrivando alla stessa nostra conclusione con metodologie molto meno accurate e utilizzando singoli casi clinici. In realtà, il ri-

goroso lavoro elaborato dal prof. Arslan e dai suoi collaboratori, di Ferrara prima e di Padova poi, aveva trovato posto solo in riviste di modesto impatto: era troppo avanti. È stato solo nel corso degli ultimi dieci anni che questo tema ha trovato il giusto riconoscimento nelle varie sedi scientifiche e nelle riviste più prestigiose. Il punto è che non sempre è premiante "essere un passo avanti agli altri". E indubbiamente il prof. Arslan sapeva guardare oltre, una capacità di lui che spiazzava. Quando si discuteva di un argomento, dopo averne estratto rapidamente i punti principali, balzava immediatamente alle conclusioni e suggeriva delle soluzioni future che non erano quelle che tu logicamente ti aspettavi e che si connotavano spesso come proposte incredibilmente innovative. Se dovessi oggi analizzare il mio sentimento di allora rispetto a quelle sortite, direi che si trattava perlopiù di stupore.

L'ultima immagine: il Servizio di Audiologia di Treviso. È stato il periodo più importante, che è difficile condensare in poche parole. Per capire basterebbe forse una foto, quella del mio cinquantesimo compleanno: prof. Arslan al centro, torta alla panna sul tavolo e tutti noi collaboratori intorno, compresi i bambini della logopedista Martina, convocati per l'occasione. Tornata a casa al pomeriggio, ho pensato che la mia felicità fosse completa: per l'attività professionale, il rapporto con i pazienti, i colleghi che erano anche amici, l'attività di ricerca che si era finalmente incanalata in un filone specifico. Subito dopo però mi ha assalito il timore, anzi la consapevolezza, che non poteva durare per sempre, perché "nulla è eterno". E infatti, non è durato.

Nel corso degli anni siamo passati attraverso varie sedi presso l'Ospedale di Treviso: tutte improbabili, tranne quella ultima e definitiva. La peggiore è stata quella iniziale: i sotterranei. Ancora oggi non riesco ancora a capacitarmi come abbiamo potuto lavorare in quegli ambienti insalubri per anni e come sia stato possibile attrarre dei pazienti, e in numero progressivamente maggiore. La realtà è che il prof. Arslan rappresentava un richiamo e, di riflesso, tutti noi abbiamo imparato tanto dalla straordinaria varietà di patologie con cui ci confrontavamo quotidianamente. Citando Arnold Starr, "i pazienti sono il mio secondo laboratorio". Ed è di quegli anni infatti

l'inizio e il consolidamento delle osservazioni sulla neuropatia uditiva. L'utilizzo della elettrococleografia da parte del nostro gruppo ha contribuito significativamente al progresso delle conoscenze in questo campo e ha aperto nuove prospettive per la diagnosi e il trattamento riabilitativo dei pazienti. Lo stesso Arnold Starr ha iniziato a collaborare con noi sul ruolo di questa tecnica nell'accertamento della sede e dei meccanismi di lesione nella neuropatia uditiva, trattenendosi a lavorare presso l'Audiologia di Treviso in due distinte occasioni.

Certamente in quel periodo l'attività di ricerca è decollata, anche se l'accettazione dei lavori è rimasta comunque sempre faticosa, probabilmente per la nostra inveterata tendenza a "spingerci oltre". Non abbiamo pubblicato molti articoli, ma ritengo con una punta di orgoglio e citando Fabio Mammano, altro ricercatore di cui il professore aveva grande stima, che "abbiamo contribuito al progresso della ricerca scientifica". Purtroppo, quando è arrivato uno dei riconoscimenti più ambiti, cioè quando ho ricevuto da Jack Katz l'invito a scrivere un capitolo sull'elettrococleografia per l'Handbook of Clinical Audiology, il professore era già in coma:

Dear Rosamaria,

I am so sorry to hear that Eduardo has passed away. You may wish to add a little piece at that end of your chapter as a recognition of his contribution to the field and to the chapter. I'm sure that he would be very pleased with the chapter and the many students around the world who will benefit from your efforts.

Jack

Nel corso degli anni abbiamo ospitato a Treviso numerosi visitatori dall'Italia e dall'estero: ricercatori, otorinolaringoiatri, neurologi, studenti e specializzandi di varie discipline: un arricchimento anche per noi continuo. Tra i collaboratori più strettamente coinvolti nell'attività di ricerca si annoverano Ignacio del Castillo, Valerio Carelli, Catherine McMahon, Robert Patuzzi, Tobias Moser, Mario Svirsky, per citarne solo alcuni. La loro visita coincideva inevitabilmente con l'organizzazione di seminari focalizzati sui temi più svariati e prevedeva il coinvolgimento dei colleghi ospedalieri delle altre discipline: la neurologia, la neuroradiologia, la medicina interna

e ovviamente l'otorinolaringoiatria. Erano incontri fondamentali dal punto di vista della conoscenza, che fornivano a tutti noi l'opportunità di confrontarci con ricercatori di riconosciuta competenza, ma anche di rinsaldare la collaborazione e coltivare l'amicizia con i colleghi ospedalieri.

Vorrei però sottolineare che ci siamo anche molto divertiti: come quella volta che abbiamo organizzato una serata al cinema per vedere l'ultimo film di Checco Zalone. Il professore credo preferisse Mahler, ma era veramente divertito e ci ha comprato dei grandi secchielli pieni di popcorn, come fossimo dei bambini... In effetti, il prof. Arslan era di una cultura sterminata. Amante della musica e dell'arte, non disdegnava comunque la leggerezza, come quella volta in cui, di ritorno dal Congresso SIAF di Firenze, cantava in macchina canzoni in spagnolo seguendo le note di un CD che gli aveva regalato Pedro, mentre io e Massimo Pasian, non conoscendo le parole, subentravamo al momento del ritornello. Ecco, appunto, nelle occasioni in cui era presente Pedro le canzoni in spagnolo venivano ascoltate e cantate in macchina a volume esagerato. Una sera a Città del Messico venne coinvolto anche Mario Svirsky in un giro in auto che includeva più di una tappa per un margarita. Di quella serata conservo una foto: quella che il professore stesso ha scattato a me, Pedro e Mario mentre uscivamo dall'università.

Abbiamo viaggiato tanto. Abbiamo partecipato a congressi che si sono svolti in tutti i continenti. Abbiamo imparato e discusso molto di ricerca e di clinica, ma in questi viaggi c'era sempre spazio per altro...Devo infatti dire che il mio debito verso il prof. Arslan non si limita al campo professionale o al legame umano ed affettivo, ma investe anche altri aspetti come la passione per l'arte. Io che non so tenere in mano una matita, non manco mai di visitare un museo in ogni nuova città in cui mi trovo e sono stata capace di percorrere qualche migliaio di chilometri solo per contemplare il ritratto di "Mademoiselle Cahen d'Anvers". Credo che questa passione si sia sostanziata e sia assurta alla consapevolezza durante un viaggio a Lisbona, quando il professore mi suggerì di "marinare" il congresso per visitare il museo Gulbenkian.

Le ultime battute del prof. Arslan sono state premonitrici, a tratti inquietanti: "Voglio ve-

dere cosa farete voi quando me ne sarò andato". Questa frase, di qualche mese prima che venisse fatta la diagnosi, si inquadra evidentemente nel contesto di un rimprovero, ma apparve comunque strana tant'è che io subito esclamai "Ma dove pensa di andare?". A questo punto il professore si riscosse e sembrò quasi sorpreso per averla pronunciata, ma fu solo un attimo...

L'affermazione che però voglio ricordare per ultima è quella che considero come una specie di testamento spirituale e che fu proferita in occasione di un raro diverbio con la direzione ospedaliera: "questo è il terzo servizio di Audiologia che ho costruito dopo quelli di Ferrara e Padova; posso benissimo metterne in piedi un altro". Vedi, l'eredità non è un luogo. E' un sapere, un modo di essere.

*What though the radiance which was once so bright
Be now for ever taken from my sight,
Though nothing can bring back the hour
Of splendor in the grass, of glory in the flower;
We will grieve not, rather find
Strength in what remains behind*

William Wordsworth

*Ma se la radiosa luce che una volta brillava
intensamente
è stata strappata al nostro sguardo per sempre,
se niente può far tornare indietro il tempo
dello splendore nell'erba e della gloria nei fiori,
della sorte funesta non ci dorremo, ma godremo di
quel che resta*